COMUNICARE LA CONFERENZA, COMUNICARE LE AGENZIE

LA CONFERENZA DEL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE AMBIENTALE È DA CONSIDERARE UN SUCCESSO PER LA RICCHEZZA DEI CONTRIBUTI, PER L'ORGANIZZAZIONE E L'INTERESSE DELLE ISTITUZIONI E DELLA POLITICA. LA MANCANZA DI ECO SUI MEDIA È UN LIMITE CHE RICHIEDE UNA RIFLESSIONE SUL FUTURO DELLA COMUNICAZIONE.

La conferenza nazionale del Sistema delle agenzie ambientali, e i due eventi tematici preparatori, di Bologna e di Brindisi, sono stati un successo per il Sistema: per la ricchezza dei contributi e dei temi trattati, per l'organizzazione, per l'attenzione destata nel mondo politico e istituzionale, almeno durante il primo giorno dei lavori romani, nel pieno della discussione parlamentare sulla nuova legge sui controlli ambientali. Ciò detto, e non per dovere, ma per convinzione, si devono evidenziare alcuni limiti, anche rilevanti, sul piano della comunicazione – sottolineati peraltro anche nell'ambito degli eventi. Di seguito, l'elencazione dei principali, più a lungo argomentata nella versione on line di questo articolo (su www.ecoscienza.eu).

Non per i media

La Conferenza e i suoi eventi preparatori hanno avuto scarsa eco sui media, circostanza in parte voluta e in parte inevitabile, avendo privilegiato la ripresa del confronto e della riflessione di sistema su ogni altra potenzialità dell'evento. Modalità di svolgimento, argomenti scelti, priorità comunicative non erano orientati a catturare l'interesse mediatico. Niente di male: basta saperlo e basta volerlo. Piuttosto, proprio le caratteristiche della Conferenza consigliavano di porre attenzione a pubblici selezionati: anzitutto i lavoratori delle Agenzie, le quali invece non hanno pensato di organizzare la visione in streaming, che ha avuto poche decine di contatti. Mi pare un'opportunità bene organizzata ma male utilizzata da tutti noi.

Quali strategie comunicative?

In nessun altro campo dell'attività umana gli ultimi 20 anni hanno presentato tante innovazioni come nella comunicazione. Nessuno degli apparecchi e dei programmi che oggi sono al centro del nostro mondo di relazioni lavorative (e non) esisteva 20 anni fa. Ricostruendo l'evoluzione delle attività operative delle Agenzie nella loro storia è però mancata questa riflessione sistematica su "come comunicavamo, come comunichiamo, come dovremo (o dovremmo) comunicare". Occorre trasformare questa esigenza in una tematica di intervento e di analisi continuativa, che utilizzi le competenze specialistiche presenti nel sistema, esattamente come accade per le attività di laboratorio, di monitoraggio, di vigilanza, amministrative. Lo statuto scientifico della comunicazione è sicuramente più "debole" di quelli tecnici; la sua lingua è quella del linguaggio comune, ma non per questo la si può negare come disciplina e apparato tecnico, non riducibile alle "tecnologie della comunicazione". Le risorse sono state azzerate negli ultimi anni da miopi e ragionieristiche *spending review* governative, che hanno depresso i settori produttivi del futuro, quelli creativi, legati all'economia della conoscenza. Occorre combattere contro una deriva pericolosa, anche perché sui temi della comunicazione si gioca l'accettabilità sociale delle politiche ambientali e la credibilità stessa del nostro sistema.

Rilasciare dati, comunicare conoscenze

Infine, è ormai prossima una "divaricazione" dell'attività comunicativa tra rilascio dei dati grezzi, in formato aperto, in tempo reale (anche a scapito della loro perfetta validazione), come richiesto da normative europee e italiane e ancor più dallo spirito che le informa e, dall'altro lato, la comunicazione di dati, informazioni e conoscenze, via via più strutturati, nei modi e con le caratteristiche propri del "mercato delle notizie" e su tutti i canali, tradizionali o tecnologicamente nuovi, ora a disposizione. Mentre la prima è una strada obbligata, è un "dover essere" del servizio pubblico, la seconda dipende da scelte di politica in generale e comunicativa in particolare, è una sfida che, se accettata (come io credo che si debba fare), richiede di muoversi alla stessa altezza tecnologica, di investimento in risorse e di competenze del mercato della comunicazione ambientale già esistente, esattamente come avviene per le (altre) attività tecniche. *Best practices, best knowledge* e *best available technology* devono valere anche in questo campo, così esposto alla valutazione comparativa del mondo esterno. Ritengo perciò indispensabile che – così come avviene per i principali ambiti tecnici e amministrativi – anche per la comunicazione occorra riprendere una riflessione di sistema, che rimetta in relazione tra loro, come troppo rapsodicamente avvenuto in passato, le competenze, le esperienze, le analisi esistenti, indicando un processo.

Mauro Bompani

Arpa Emilia-Romagna

TUTTI I DOCUMENTI SUL WEB

Gli atti della XII Conferenza del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, la documentazione collaterale e degli eventi preparatori ("Aria: quale qualità?" e "Ambiente e salute", tenuti rispettivamente a Bologna e a Brindisi nelle settimane precedenti alla due giorni romana), la versione integrale dell'articolo e degli altri contributi contenuti in questo numero di Ecoscienza sono pubblicati sui siti di Ispra o di Arpa Emilia-Romagna, e tutti raggiungibili dall'indirizzo http://bit.ly/SNPA2014